



L'inserto che i nostri lettori troveranno assieme a questo numero ci è stato inviato da Fedemo.

Lo stesso sarà inviato a tutte le associazioni.

ci sembra una iniziativa importante perchè l'informazione sull'epatite C è fondamentale anche se oggi si pensa che il pericolo di infezione sia definitivamente passato.

Anche se si rivolge agli emofili, ricordiamo che l'iniziativa, patrocinata dal Ministero della Salute, è rivolta anche a tutte le categorie di persone come i talassemici che sono stati infettati al pari degli emofili negli anni 80/90.

Un inserto educativo che parla con i titoli:

- * **Conosciamola**
- * **Scoprire di averla conosciuta o... di averla.**
- * **Le informazioni per curarsi bene.**
- * **Evitiamola**
- * **Oggi posso curarla.**
- * **Dopo la cura.**

Fra i diversi titoli che caratterizzano questo inserto ci permettiamo di mettere in risalto il primo, quello con titolo: **"Conosciamola"**.

Semplicemente perchè l'epatite C nel nostro paese oggi colpisce ancora.

ricordiamo poi che gli emofili con infezione da epatite C sono circa 1300, ovvero il 20% dei pazienti, per la maggior parte al di sopra dei trent'anni infettati a metà degli anni '80 da plasmaderivati non virus inattivati.

Ripetiamo ancora una volta che oggi i farmaci sono sicuri ma non dobbiamo mai abbassare la guardia.

DALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

LO STATO ITALIANO CONDANNATO A PAGARE PER I RITARDI DEI PROCESSI

E' iniziato un altro anno, il nostro ed è il quarantatreesimo... non male per una testata del volontariato.

Apprendo il 2015 ci chiedevamo:

"Quale Italia della salute e della giustizia?"

Proprio mentre stendiamo questo editoriale, le agenzie di stampa hanno battuto un comunicato che ci "costringe" ad un editoriale inedito. Questo che pubblichiamo è lo stralcio di uno dei tanti articoli:

Strasburgo, 14 gennaio 2016

"La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia per i casi di pazienti infettati da vari virus, fra cui Aids, epatite B e C, attraverso le trasfusioni di sangue effettuate durante un ciclo di cure o un'operazione.

La violazione dell'articolo 6.1 è stata riconosciuta in 350 casi di infettati.

Il totale dei risarcimenti supera i 10 milioni di euro.

A fare ricorso alla Corte di Strasburgo tra il 2012 e il 2013 sono stati più di 800 cittadini italiani nati tra il 1921 e il 1993 che nel corso degli anni sono stati infettati in seguito a trasfusioni.

E che, tra il 1999 e il 2008, avevano già fatto ricorso contro il Ministero della Salute per ottenere il risarcimento per i danni subiti.

Alla base della decisione di rivolgersi alla Corte di Strasburgo, la tesi secondo la quale lo Stato italiano avrebbe violato i loro diritti introducendo nel 2012 dei criteri che gli impediscono di essere risarciti.

Inoltre, una parte dei ricorrenti sostiene che le procedure d'indennizzo sono durate troppo a lungo, in media oltre i sette anni (in due casi si è arrivati a superare addirittura i 14 anni). Altri ricorrenti hanno lamentato il fatto che non è stata data esecuzione a sentenze in loro favore.

La Corte di Strasburgo ha quindi accolto complessivamente 371 ricorsi.

In sette casi i giudici hanno stabilito risarcimenti per danni materiali che variano tra i 73 mila e 350 mila euro avendo determinato che lo Stato italiano ha violato il loro diritto a un equo processo e al rispetto alla pro-

prietà privata.

La Corte ha poi stabilito che per altri 364 casi lo Stato italiano ha violato il diritto alla vita dei ricorrenti a causa della durata dei procedimenti: per ciascuno di loro è stato quindi fissato un risarcimento per danni morali che varia tra i 20 e i 35 mila euro.

GIÀ PREVISTI 100MILA EURO A MALATO

La Corte di Strasburgo ha riconosciuto che la somma di 100.000 euro già prevista a titolo di "equa riparazione" per ogni malato, "costituisce un rimedio interno, del tutto compatibile con le previsioni della Convenzione e in grado di assicurare un adeguato ristoro ai soggetti danneggiati".

Lo precisa il Ministero della Salute in relazione alla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo sui ricorsi proposti da alcuni cittadini italiani.

"La Corte - sottolinea il ministero in una nota - pur avendo riconosciuto per tutti quei casi risalenti agli anni '90 la violazione delle disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo relativamente al diritto ad un equo processo ed ad un ricorso effettivo, ha affermato che la procedura di cui all'art. 27-bis del decreto-legge n. 90/2014 - la cui introduzione è stata fortemente voluta dal Ministro Lorenzin -, che riconosce ai soggetti danneggiati, a titolo di equa riparazione, una somma di denaro determinata nella misura di euro 100.000, costituisce un rimedio interno, del tutto compatibile con le previsioni della Convenzione e in grado di assicurare un adeguato ristoro ai soggetti danneggiati".

Come ormai succede da tempo nel nostro Paese, i "media", giornali, radio e televisioni, danno informazioni parziali, sottolineando solo le parti che "fanno notizia".

Per questo motivo abbiamo chiesto all'avvocato Marco Calandrino, consulente legale di Fedemo, di darci un quadro più ampio sulla sentenza, magari evidenziando ciò che non è emerso dalle notizie giornalistiche.



LA SENTENZA DELLA CORTE DI STRASBURGO

Il 14 gennaio scorso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo ha pronunciato una sentenza molto importante relativa a 19 ricorsi collettivi di circa 900 danneggiati da emoderivati e trasfusioni infette, danneggiati assistiti da 10 avvocati di varie parti d'Italia.

La sentenza ha suscitato molto clamore: oltre alla "carta stampata", ne hanno parlato anche i telegiornali.

La notizia che è stata evidenziata è che lo Stato Italiano è stato condannato a pagare a circa 370 ricorrenti la cifra complessiva di circa 10 milioni di euro (20-30 mila euro a testa), e ciò soprattutto per i ritardi accumulati nei processi e procedure.

Ma, purtroppo, la sentenza dice un'altra cosa importante: che l'art.27 bis, legge n. 114, dell'agosto 2014, che ha previsto un'equa riparazione di 100 mila euro per i danneggiati da emoderivati e trasfusioni infette che avessero fatto richiesta di accesso all'iter transattivo (leggi 222 e 244 del 2007) nel termine previsto (19 gennaio 2010), è un provvedimento legislativo che costituisce quel "rimedio interno" (all'ordinamento di uno Stato) che preclude di fatto alla Corte di Strasburgo di pronunciarsi sui risarcimenti richiesti.

In altre parole la Corte ha ritenuto che l'importo (100 mila euro), avuto anche riguardo alla "platea" dei destinatari (7.000 persone), la tempistica di pagamento (entro il 31 dicembre 2017), le modalità (l'inclusione dei prescritti e di chi ha sentenza negativa), siano soddisfacenti.

Ritenendo quindi un valido "rimedio interno" una disposizione legislativa intervenuta successivamente al momento in cui furono presentati i ricorsi: in questo la Corte ha fat-

to un'eccezione alla sua stessa prassi.

Personalmente non sono d'accordo con le conclusioni della Corte di Strasburgo e conto di farlo presente nell'ambito del ricorso collettivo da me seguito che dovrebbe venire deciso nel corso del 2016: non è infatti possibile trattare in modo uniforme situazioni profondamente diverse.

Mi riferisco alla diversa situazione di chi è vivente e di chi è erede di persona deceduta e, fra i viventi, a chi ha contratto doppia patologia (aids ed epatite), a chi è più grave, a chi ha anche una patologia pregressa (emofilia e talassemia), a chi si è infettato con farmaci "salvavita".

Ma non mi faccio illusioni che la Corte possa, almeno a breve, cambiare impostazione.

Ora l'obiettivo "minimale" dei danneggiati, delle associazioni, di noi legali, deve essere quello, a mio parere, di "pretendere" che, almeno, l'equa riparazione venga proposta a tutti i circa 7.000 danneggiati che fecero istanza di accesso alla transazione, includendo non solo i prescritti e chi si è visto respingere la domanda in giudizio, ma anche gli eredi iure proprio e coloro che fecero domanda alla transazione nei termini pur non avevano una causa pendente al 1° gennaio 2008 (perché iniziata nel 2008 o 2009).

E di "pretendere" che tutti i pagamenti siano effettuati entro il 31 dicembre 2017.

Altrimenti, è la stessa CEDU a dirlo, sarà possibile rivolgersi nuovamente a Strasburgo.

Avv. Marco Calandrino
del Foro di Bologna

CIAO GIUSEPPE!...



Caro Giuseppe, voglio scriverti questa lettera nella speranza che tu, dove sei ora, possa leggerla.

Quando si perde un figlio, perché tu sei compreso in quella lunga schiera di ragazzi che in tutti questi anni sono diventati come figli per me, riaffiorano i ricordi.

Ti avevo conosciuto ad inizio anni ottanta a Ferrara, lungo la scala che portava al Centro di via Savonarola, diretto dal prof. Vullo.

Sento ancora la tua voce in mezzo ad un gruppo di ragazzi che erano arrivati da Taranto con un pullman.

Rappresentavi già allora una sorta di capo branco, sempre pronto ad intervenire, a polemizzare, ad impegnarti.

Ho imparato a conoscerti meglio negli anni, ho seguito le tue battaglie in favore di tutti.

Il tuo spirito battagliero non veniva meno neppure nei frequenti periodi nei quali eri costretto ai ricoveri.

Ho seguito passo passo le tue battaglie per ottenere l'L1 quando ancora non era facile ottenerlo, il tuo impegno per il Centro di Taranto ed ho capito una volta di più, quanto fosse importante il tuo esempio ed il tuo impegno, nonostante i problemi di salute.

Il mondo del volontariato, perde con te una figura ed un esempio, ma non perderà certo lo stimolo all'impegno che ci hai lasciato.

Ovunque tu sia in questo momento, ricordati che l'esempio che hai lasciato non si perderà.

Brunello